

## ITALIEN

---

*Commenter en italien le texte suivant et le traduire de « Tutto ad un tratto compresi... », l. 49, jusqu'à « ... e aperto alle passioni. », l. 74.*

La questura pareva davvero una specie di alveare indaffaratissimo, ma le api che lo abitavano non si posavano certo su fiori e il loro miele, di cui gustavo per la prima volta il sapore, era fetido, nero e molto amaro. Al terzo piano, disperata, presi a caso uno di quei corridoi. Nessuno mi guardava, nessuno si occupava di me. Ai due lati del corridoio si allineavano tanti usci, aperti per lo piú, sulle soglie dei quali guardie in divisa stavano sedute su seggiole di paglia fumando e chiacchierando. Dentro le stanze, poi, era sempre lo stesso spettacolo: scaffali e scaffali pieni di scartafacci, un tavolo e una guardia seduta dietro il tavolo, la penna in mano. Il corridoio non era dritto ma aveva un andamento leggermente obliquo, cosí che in breve non capii piú dove mi trovassi. Ogni tanto il corridoio si ingolfava in un passaggio piú basso e allora bisognava salire o scendere tre o quattro scalini; oppure si incrociava con altri corridoi in tutto simili, con altre file di usci aperti, altre guardie sedute sulle soglie, altri lumi. Mi sentivo smarrita, ad un certo punto ebbi la sensazione di tornare sui miei passi, di percorrere un tratto di corridoio che avevo già percorso. Passava un usciere, domandai a caso: « Il vice questore », e lui mi additò senza parlare un buio passaggio che si apriva poco lontano tra due porte. Andai al passaggio, scesi quattro gradini, imboccai uno strettissimo, basso corridoietto. Nello stesso momento, in fondo, là dove questa specie di budello piegava ad angolo retto, una porta si aprí e due uomini apparvero volgendomi le spalle e camminando verso l'angolo. Uno di essi teneva l'altro per il polso e per un istante quest'ultimo mi parve che fosse Mino. « Mino », gridai allora slanciandomi.

Non feci a tempo a raggiungerli perché qualcuno mi afferrò per un braccio. Era una guardia molto giovane, dal viso bruno e affilato, col berretto calcato di traverso sopra una gran massa di capelli neri e ricci. « Chi volete? Chi cercate? » domandò.

Al mio grido quei due si erano voltati dalla mia parte e avevo potuto vedere che mi ero sbagliata. Dissi ansimante: « Hanno arrestato un mio amico... volevo sapere se l'hanno portato qui ».

« Come si chiama? » domandò la guardia, senza lasciarmi, con un'aria di autorità perentoria.

« Giacomo Diodati ».

« E cosa fa? »

« È studente ».

« E quando l'hanno arrestato? »

Compresi ad un tratto che mi faceva tutte quelle domande per darsi dell'importanza e che non sapeva niente. Dissi irritata: « Ma invece di chiedermi tante cose... ditemi dove si trova ».

Eravamo nel corridoio, soli; egli si guardò intorno e poi, stringendomi da presso, mi sussurrò in fatuo tono d'intesa: « Allo studente ci penseremo... ma intanto tu dammi un bacio ».

« Ma lasciatemi andare... non fatemi perdere tempo », gridai con rabbia. Gli diedi un urtone, corsi via, imboccai un altro corridoio, vidi una porta aperta e oltre la porta una stanza piú vasta delle altre, con, in fondo, una scrivania alla quale era seduto un uomo di mezza età.  
40 Entrai e tutto di un fiato domandai: « Vorrei sapere dove hanno portato lo studente Diodati... l'hanno arrestato questo pomeriggio ».

L'uomo alzò gli occhi dalla scrivania sulla quale era spiegato un giornale e mi guardò stupito: « Vorreste sapere... ».

« Sí, dove hanno portato lo studente Diodati arrestato questo pomeriggio ».

45 « Ma voi chi siete... come vi permettete di entrare? »

« Non ve ne occupate... ditemi soltanto dov'è ».

« Ma chi siete? » egli ripeté urlando e battendo un pugno sul tavolo. « Come vi permettete? Sapete dove siete? »

Tutto ad un tratto compresi che non avrei saputo niente; e che c'era invece il pericolo di farmi arrestare anch'io: allora non avrei piú potuto parlare con Astarita e Mino sarebbe rimasto dentro. « Non importa », incominciai ritirandomi, « è stato un errore... scusatemi ».

Queste mie scuse lo fecero imbestialire ancor piú delle domande che le avevano precedute. Ma ormai ero presso la porta. « Si entra e si esce facendo il saluto fascista », urlò indicando un cartello appeso sopra la sua testa. Accennai col capo, come per significare che  
55 aveva ragione, che era vero, che si doveva entrare e uscire col saluto fascista; e, camminando a ritroso, uscii dalla stanza. Ripercorsi tutto il corridoio, girai un pezzo e alla fine, trovata la scala, la discesi in fretta. Ripassai davanti alla portineria, sbucai all'aperto.

Il solo risultato di questa mia incursione nel fabbricato della polizia era stato di aver fatto passare un po' di tempo. Calcolai che, se mi avviavo molto lentamente verso il ministero  
60 di Astarita, ci avrei messo tre quarti d'ora e forse anche un'ora. Poi, lassú, mi sarei seduta in un caffè nei pressi del ministero e dopo una ventina di minuti avrei telefonato ad Astarita con qualche probabilità di trovarlo.

Mi venne fatto di pensare, mentre camminavo, che poteva anche darsi che quest'arresto di Mino fosse una vendetta di Astarita. Egli ricopriva una carica importante proprio in quella  
65 polizia politica che aveva arrestato Mino; certamente essi sorvegliavano Mino da un pezzo e sapevano dei miei rapporti con lui; non c'era niente di improbabile che la pratica fosse passata per le mani di Astarita e che lui, punto dalla gelosia, avesse dato l'ordine di arrestare Mino. A questo pensiero mi venne una specie di furia contro Astarita. Sapevo che era tuttora innamorato di me e mi sentii capace di fargli scontare assai amaramente questa sua cattiva  
70 azione ove avessi scoperto che i miei sospetti erano fondati. Ma capivo nello stesso tempo, con un senso di sgomento, che le cose forse non stavano in questo modo e che con le mie deboli armi mi apprestavo a combattere contro un avversario oscuro e senza volto che aveva piuttosto la proprietà di una macchina ben congegnata che quella di un uomo sensibile e aperto alle passioni.

Alberto MORAVIA (1907-1990), *La Romana*, 1947.